

“BICICLETA”: UNA RIVISTA-IMMAGINE DELLA TRANSIZIONE SPAGNOLA

Massimo Armaroli

Perché una rivista? E perché una rivista-immagine? Parlare di un periodo così complesso e denso di trasformazioni quale è stato in Spagna il passaggio dal post-franchismo alla democrazia implica da parte della ricerca storiografica l'uso di strumenti capaci di affiancare alle ormai numerose e puntuali analisi di natura prettamente economica e politico-sociale taluni aspetti inerenti alla sfera della mentalità collettiva.

Nella seconda metà degli anni settanta la Spagna è alle prese con complessi problemi di natura politico-istituzionale, ma l'uscita dal lungo tunnel franchista presuppone anche l'emergere di nuove problematiche, quale per esempio il bisogno di ridefinizione da parte di entità e soggetti sociali che solamente ora sono in grado di liberare le proprie energie e spinte emotive fino a quel momento soffocate da un sistema particolarmente oppressivo¹. Se da un lato organizzazioni politiche e sindacali, a livello nazionale e regionale, recuperano nel corso della transizione la propria identità con l'uscita dalla clandestinità e la conseguente legalizzazione in una fase di apertura democratica, permangono al margine di questo processo numerose entità sociali e culturali, gruppi etnici e minoranze, movimenti giovanili, che stentano a definirsi negli ambiti istituzionali. Il loro stesso affacciarsi per la prima volta sulla scena sociale può essere assunto d'altronde come un dato caratteristico del processo di transizione: un momento di forte vitalità, di liberazione di energie, di produzione e sviluppo di nuove simbologie collettive. In questo senso una rivista come “Bicicleta” — mensile libertario pubblicato a partire dal novembre 1977 — può costituire una utile spia di quelle trasformazioni, uno strumento per

¹“Spagna Contemporanea”, 1992, n. 1

interpretare la transizione, laddove le analisi politiche ed economiche risulterebbero insufficienti, nella sua dimensione simbolica e immaginaria collettiva. In questo senso si può parlare di rivista-immagine: non tanto come uno strumento di dibattito teorico del movimento anarchico sulle questioni politiche e sindacali — dibattito che pure è ricchissimo soprattutto nei confronti della Cnt, l'organizzazione anarcosindacalista scelta come interlocutrice privilegiata — bensì come campo di relazioni tra autori e lettori, tra lettori e lettori, come cassa di risonanza di soggetti sociali diversi, luogo di conflitti politici e psicologici di natura individuale e collettiva e, non ultimo, luogo di produzione di immaginario condiviso².

Il periodo ristretto che qui si prende in esame — relativo ai primi 25 numeri della rivista (dal novembre '77 al marzo '80) —, se da un lato muove da esigenze di spazio, dall'altro corrisponde, proprio per le affinità tra la rivista, espressione dei gruppi libertari giovanili, e l'organizzazione anarcosindacalista Cnt, ad un periodo che va dalle manifestazioni delle Jornadas Libertarias svoltesi a Barcellona nel luglio '77, momento di apice e di massima aggregazione delle varie componenti del ricostituito movimento libertario, alla scissione maturata nel corso del V Congresso della Cnt, tenutosi a Madrid nel dicembre '79, a partire dal quale si consumò progressivamente l'esperienza libertaria nella Spagna post-franchista. Il limitato campo d'indagine nulla toglie dunque alla possibilità di fare luce su un biennio, '78-'79, nel quale in Spagna, al pari di altre nazioni europee, esplose il fenomeno movimentista giovanile, fenomeno di cui una rivista come "Bicicleta" è al tempo stesso protagonista e testimone, attenta a cogliere, nel loro delinearsi, le caratteristiche del neo-anarchismo, sia nei confronti del complesso fenomeno della transizione, sia rispetto all'affinità/avversione nei confronti della Cnt, rapporto in cui interviene uno specifico problema generazionale. Si tratta, in sostanza, di precisare il ruolo svolto dalla rivista nel quadro complessivo delle trasformazioni in atto durante il periodo considerato, esaminandone gli elementi tematici di novità in essa presenti, il rapporto tra tradizione e transizione nell'ambito del movimento anarchico spagnolo, la sua posizione rispetto a determinate problematiche, quale per esempio la questione autonomista, le cui caratteristiche si prestano ad una duplice lettura, come dibattito politico-istituzionale e come elaborazione di elementi simbolici collettivi³.

"Bicicleta", acrostico di Boletín Información del Colectivo Internacionalista de Comunicaciones Libertarias y Ecologistas de Trabajadores Anarcosindicalistas, fa la sua comparsa nel luglio '77, mediante un numero zero di presentazione; dal novembre dello stesso anno inizia ad essere regolarmente pubblicata a scadenza mensile. Vincolata all'editrice Campo

Abierto, la rivista è ideata da José Elizalde, all'epoca segretario dei Rapporti Esterni del Comitato Nazionale della Cnt, insegnante universitario ed ex-militante negli anni '60-'70 nelle file studentesche del partito comunista. Il progetto della rivista, concepito da Elizalde quando ancora faceva parte della Segreteria Permanente del C.N., viene presentato all'interno dell'organizzazione, la quale lo giudica negativamente provocando, per reazione, le dimissioni di Elizalde dal Comitato Nazionale. Fin dal suo apparire, dunque, "Bicicleta" mette in evidenza una frattura generazionale che comincia a serpeggiare in seno alla Cnt tra vecchi e giovani militanti, della quale abbiamo testimonianza nelle parole di un leader storico, Juan Gómez Casas, che arriva ad accusare di diletterismo le esperienze di questo tipo⁴.

Già all'interno del numero zero, in una lettera di presentazione, il comitato di redazione, che si definisce Comitato Internazionalista, specifica chiaramente la propria composizione e indica l'orientamento della rivista: militanti di Madrid con esperienza nei sindacati Cnt, esponenti del comitato pro-detenuti, appartenenti al collettivo Mujeres Libres, che individuano quali obiettivi prioritari del movimento anarchico la necessità di informazione, scambio, comunicazione tra soggetti e gruppi libertari o anarcosindacalisti, l'esigenza di accelerare il processo di riorganizzazione del movimento operaio autonomo e, in particolare, della sua corrente antiautoritaria che ruota attorno alla Cnt⁵. Ci si rivolge quindi ai gruppi libertari giovanili, ecologisti, ai sindacati, ai collettivi e atenei di quartiere, e in generale a tutti quanti optino per un'alternativa al cosiddetto sistema di sfruttamento capitalistico e che, è sottinteso, non trovino nell'organizzazione anarcosindacalista ufficiale, la Cnt, uno spazio consono ad esprimere la propria peculiarità di gruppo⁶.

La Cnt, protagonista dal '76 di una inarrestabile crescita numerica — evidente soprattutto nelle Jornadas Libertarias di Barcellona, alle quali prendono parte centinaia di migliaia di iscritti e simpatizzanti — svolge in questo periodo un forte ruolo catalizzatore delle istanze antiautoritarie, recenti e passate, ponendosi come punto di riferimento simbolico per le nuove generazioni che si affacciano ora, per la prima volta, sulla scena politica. Ma l'atteggiamento critico e renitente della Cnt nei confronti di alcune rivendicazioni da parte degli strati giovanili del neo-anarchismo, che per loro natura esulano dal terreno propriamente sindacale e contrattuale, crea un divario immediato fra generazioni. "Bicicleta", nata, si può dire, all'interno della Cnt, ben presto se ne stacca per rivolgersi ai gruppi e gruppuscoli libertari esterni alla confederazione.

L'impressione generale delle vicende politiche e sociali di questo periodo, a cui corrisponde un nucleo di immagini con cui i nuovi movimenti di

lotta scelgono di autorappresentarsi, è quella della “rinascita”, del “rifiorire”, del vedere “germogliare”, dopo gli anni oscuri della dittatura, il seme della ribellione. Un linguaggio vivace e semanticamente carico, fortemente allegorico e metaforico caratterizza le scelte lessicali e le modalità d’uso dei termini e del linguaggio della rivista. L’effetto desiderato, e ottenuto, attraverso la funzione di una simile scelta stilistica è una sorta di intensificazione emotiva tra autori e lettori⁷.

Fin dal suo esordio, dunque, “Bicicleta” manifesta la propria volontà programmatica di allargare, diffondere e trasmettere una nuova cultura tra nuovi soggetti sociali i quali, non direttamente impegnati nel processo produttivo economico-sociale, si orientano sempre più verso una non-integrazione statale ed una pratica ribelle, apartitica, a cavallo tra identità e politica⁸. Ciò è reso più evidente qualora si consideri il carattere allargato delle tematiche trattate dalla rivista; se nel numero zero, per esigenze di spazio, queste si riducono alla questione delle autonomie, alle lotte sindacali e al sistema penitenziario, a partire dal primo numero si assiste invece ad una vera e propria esplosione di nuovi campi d’interesse: ecologia, questione nucleare, emarginazione sociale, scuola e insegnamento libertario, anti-psichiatria, omosessualità, alimentazione alternativa, antimilitarismo e obiezione di coscienza, attività degli atenei libertari. E ancora, rubriche di indicazioni bibliografiche (inerenti ai temi di cui sopra, pubblicate in Spagna e all’estero), di cinematografia, di corrispondenze, scambi, contatti e informazioni di esperienze e pratiche antiautoritarie, e quanto altro contribuisca, nelle intenzioni degli autori, a dare forma e vita attorno alla rivista ad una sorta di nuova collettività.

Notevole attenzione viene rivolta anche alle esperienze di altri paesi europei ed extraeuropei, esaminando la situazione dei movimenti antiautoritari in Germania, Argentina, Austria ecc.⁹. Fra questi, spicca l’interesse suscitato dal caso italiano legato al movimento del ’77-’78¹⁰, di cui si collegano le attinenze con la vitalità del coevo movimento spagnolo, condividendone il problematico rapporto — estremamente conflittuale nel caso italiano, più mediato dalla presenza di una organizzazione anarcosindacalista di forte tradizione storica come la Cnt in quello spagnolo — tra attività parlamentare ed extraparlamentare. Indubbiamente, la crisi di identità e di progettualità politico-sociale che si evidenzia a partire dalla fine degli anni settanta, e che coinvolge anche la Cnt, determina una linea di sviluppo di “Bicicleta” verso un obiettivo preciso anche se non dichiarato: dotare il neo-anarchismo di una propria rappresentatività collettiva e autonoma, dando spazio ad una concezione della sfera politica tutta nuova. D’altronde, che la ricerca di una propria dimensione specifica separata dalla politica in senso stretto fosse un’esigenza dei gruppi giovanili, si era

già resa evidente nel corso delle Jornadas Libertarias di Barcellona nonché in occasione del V congresso della Cnt: in entrambe le occasioni, infatti, i gruppi giovanili avevano dato vita a spazi ed iniziative collettive autonome (all'interno del Parque Güell a Barcellona, nel Teatro Martín a Madrid), parallelamente ai dibattiti teorici che si svolgevano in altra sede.

Nel frattempo "Bicicleta" avvia un processo di rafforzamento dei propri contenuti teorici, da un lato attraverso la pubblicazione di numeri speciali, "Extra-Dossier", dedicati a specifiche tematiche — sul 1° maggio, sulla stampa anarchica (con una ricchissima bibliografia), sulla situazione dei movimenti anarchici nel mondo, ecc.¹¹ —, dall'altro avviando, a partire dal n°8 della rivista, una nuova sezione, "Agora", dedicata all'approfondimento di determinate questioni inerenti l'individuo, il soggetto sociale inteso globalmente nel suo rapporto tra pubblico e privato: violenza, potere, famiglia, movimento cittadino e vita urbana, lavoro, repressione...¹².

Non mancano nella rivista articoli dedicati alla storia e all'esperienza dell'anarcosindacalismo spagnolo durante la guerra civile; in questo campo si spazia dalla biografia di famosi militanti (in particolare Durruti), all'insegnamento che si può trarre dalla rivoluzione spagnola, al ruolo svolto dall'educazione come elemento di tradizione e continuità del movimento anarchico¹³. L'insistere proprio su quest'ultimo aspetto, nell'operazione complessiva di recupero della propria memoria storica, pone interessanti interrogativi, dal momento che il concetto dell'eredità anarcosindacalista come educazione, trasmissione del sapere, comunicazione, viene ribadito contemporaneamente nella scelta delle immagini visive tratte dal passato e relative prevalentemente agli anni Trenta, l'"epoca d'oro" dell'anarchismo spagnolo. Per nulla tentata dall'enfasi e dall'entusiasmo celebrativo, che pure certi documenti iconografici dell'epoca potrebbero giustificare — in questo senso diventa storiograficamente importante anche il discorso sulla non-scelta delle immagini —, la rivista pubblica scarsissime fotografie di miliziane e miliziani o di leader della guerra civile. La trasmissione della memoria storico-visiva è delegata piuttosto alla riproduzione di manifesti e periodici anarchici degli anni Trenta: un manifesto della Fai, uno della Cnt-Ait Congreso Nacional de Sanidad del 20 marzo 1937, la prima pagina de "La Tierra", Madrid 19 gennaio 1933, la riproduzione parziale del frontespizio di "La escuela popular. Organo de la Liga de la Educación racionalista", "Solidaridad Obrera" del 3 maggio 1931¹⁴. Una scelta di immagini che identifica il valore della tradizione soprattutto negli strumenti del comunicare, nella funzione svolta da riviste e periodici dell'anarchismo, in passato come nel presente (e il discorso riguarda dunque anche "Bicicleta") di circolazione, confronto e scambio di idee da parte di nuovi e vecchi soggetti sociali.

Rispetto alla situazione politica del presente ed al fenomeno della transizione, inteso dai redattori di “Bicicleta” prevalentemente come luogo di conflitti di classe e di rivendicazioni sindacali nell’ambito di una politica di governo anti-operaia e repressiva, l’analisi della rivista occupa uno spazio abbastanza ampio, riguardante soprattutto l’informazione sulle varie iniziative di lotta presenti nel territorio. Il biennio ’78-’79 è effettivamente caratterizzato da un elevato livello di conflittualità. All’indomani delle elezioni politiche del ’77 che segnano il trionfo della coalizione centrista Ucd di Adolfo Suárez, ed al Patto della Moncloa stipulato nell’autunno successivo tra governo e organizzazioni sindacali, Cc.Oo. e successivamente Ugt, un’ondata di scioperi si abbatte su tutto il paese in conseguenza di una crisi economica generalizzata e con un tasso di disoccupazione costantemente in crescita. Particolarmente rilevanti, per intensità e recrudescenza, sono nella primavera-autunno del ’78 gli scioperi dei trasportatori, quelli del personale ospedaliero e quelli dei benzinai di Barcellona. Nel frattempo il panorama sindacale, dominato dalle due organizzazioni Cc.Oo. e Ugt che operano in stretta connessione con i partiti politici (mentre una terza, Uso, in seguito ad una scissione confluisce in buona parte nell’Ugt), comincia ad allargarsi. Degli oltre 190.000 delegati eletti nel corso delle elezioni sindacali del ’78 (le prime dopo il franchismo), il 34% appartiene al Cc.Oo., il 22% alla Ugt ed il 4% all’Uso, mentre un’abbondante 30%, schierato sotto la voce “non-iscritti” rappresenta una consistente frangia operaia che sfugge di fatto al controllo diretto delle centrali maggioritarie, una sorta di terzo gruppo di mobilità operaia che, dal basso, esprime autonomamente la propria ricerca di identità politica. Questo stato di cose si traduce, nelle pagine di “Bicicleta”, in una critica serrata alle centrali sindacali Cc.Oo., Ugt e Uso, colpevoli, a suo dire, di perseguire una politica di compromesso con il governo sostanzialmente contraria agli interessi dei lavoratori nel momento in cui cerca di disciplinare la capacità combattiva, come era già avvenuto con i sindacati verticali durante il franchismo¹⁵. Di fronte allo stato di crisi generale in cui verte l’economia spagnola, stretta nella morsa dell’inflazione e dell’aumento dei prezzi, la rivista individua quali obiettivi prioritari dell’iniziativa di lotta libertaria la critica della società complessivamente intesa (per la quale si reputa necessario un generale cambiamento e non una semplice riforma), e lo sviluppo di un movimento assembleare, avente per protagonisti quei “non-iscritti” di cui sopra, ritenuti capaci di praticare forme di lotta in alternativa alle iniziative delle centrali sindacali ufficiali¹⁶. In seguito, con l’approssimarsi delle elezioni legislative del marzo ’79 — dalle quali scaturirà un governo monocolore Ucd guidato nuovamente da Suárez —, un editoriale della rivista, oltre a chiarire la propria scelta astensionista in base a motivazioni politico

ideologiche facilmente intuibili (rifiuto delle istituzioni, critica al meccanismo partitocratico, ecc.), offre un interessante spunto per cogliere un nuovo orientamento verso una pratica politica che trascenda i puri dati materiali a favore di un progetto alternativo complessivo dell'esistente, un terreno nel quale l'apporto di contributi da parte di nuovi soggetti sociali può diventare ricco e fecondo¹⁷. Questa tendenza emerge successivamente sotto forma di critica al capitale ed all'industria di Stato, di denuncia del "sadismo economico" in atto volto a suscitare falsi allarmismi e spettri di crisi economica il cui effetto "mentale", tradotto in termini di ansia verso il futuro, si ripercuote sulla qualità esistenziale dei lavoratori¹⁸.

Un articolo di Francisco Carrasquer¹⁹ fornisce infine alcuni elementi utili per una prima, seppur sommaria, valutazione del fenomeno della transizione. Due le tesi principali esposte: in primo luogo, il franchismo non è morto ed i neo-franchisti continuano a detenere le leve del potere del nuovo Stato democratico; in secondo luogo, la cosiddetta sinistra ufficiale è direttamente responsabile del crearsi di questa situazione, essendosi prestata a quel gioco costituzionale che ha consentito al neo-franchismo di conservare intatta la propria egemonia. Le tesi, in sé poco originali, collegano però nel loro successivo articolarsi alcuni dei principali problemi di fondo di una democrazia imperfetta di recente formazione: l'assenza di giustizia, il mancato riconoscimento di una serie di diritti fondamentali, l'uso ancora massiccio dell'elemento repressivo, l'assenza di servizi sociali, ecc.²⁰. Tutto ciò rimanda, da un lato, alla qualità della vita della collettività nelle sue forme materiali, al suo bisogno di organizzare autonomamente i suoi spazi sociali e civili lasciati ancora vuoti dal sistema istituzionale, dall'altro all'assenza in Spagna di quel "processo di depurazione" degli elementi fascisti che altrove è stato compiuto con la fine della seconda guerra mondiale²¹. La transizione si prefigura così, di articolo in articolo, come una serie di problematiche complessive della società spagnola: il ritardo e il vuoto da colmare rispetto alla propria organizzazione interna e nel novero del sistema di stati europei, la presenza di un elemento franchista di lunga durata il quale, integrandosi nel nuovo processo di apertura democratica, estremizza i termini della questione passato-presente all'interno di un immaginario collettivo non meno che sul piano dei rapporti istituzionali.

L'ambito nel quale la rivista riesce ad esercitare maggiormente un ruolo di riferimento per i nuovi soggetti sociali ed a creare un sistema di immagini condivise, è quello riguardante la questione autonomista. Il problema delle nazionalità, che torna a porsi nuovamente con forza negli anni della transizione soprattutto in Catalogna e nelle Province Basche, rivela

immediatamente una notevole capacità di coinvolgere ampi strati sociali in un processo di identificazione che assume, al di là degli schieramenti politici, i caratteri della territorialità, della cultura, dell'appartenenza etnica, della tradizione, della collettività; tutti fattori ai quali è sottinteso un apparato di valori simbolici che contribuisce a marcare nettamente le distanze tra realtà periferiche e Stato accentratore.

È necessario tenere presente, tuttavia, che “Bicicleta” fa la sua comparsa, nell'autunno del '77, nel momento in cui in Catalogna sulla questione autonomista si stanno già tirando le fila di un'illusione popolare svanita, defraudata da una Generalitat vuota di contenuti, da un presidente (Terradellas) orientato a destra che non riflette assolutamente la volontà popolare, e da un progetto costituente che limita fortemente le possibilità di autogoverno. Da ciò matura la delusione collettiva, il “desencanto” popolare, per cui si osservano cambiamenti al vertice dello Stato ma nel quotidiano tutto sembra rimanere uguale, mentre i grandi problemi politico-istituzionali della Catalogna e di altre regioni spagnole, lungi dal trovare una soluzione adeguata, sembrano aggravarsi. Ciò nonostante, il problema delle autonomie svolge ancora un ruolo di primo piano nel quadro delle rivendicazioni politico-sociali della Spagna post-franchista, merito soprattutto del suo carattere de-istituzionalizzante (la periferia contro il centro) capace di attrarre le organizzazioni della sinistra, e tra esse il movimento anarchico, nell'ambito di una ridefinizione teorica del problema.

Dal movimento anarchico giunge una critica serrata alla borghesia catalana, colpevole, a suo dire, di utilizzare per i propri fini egemonici gli spazi istituzionali aperti dalla transizione per ridefinire la politica regionalista e l'ideologia catalanista, tentando di mobilitare ampie masse attorno ad un progetto di unità nazionale lontana dalle esigenze reali degli strati popolari. Contro questo disegno gli anarchici intervengono, in sede teorica, recuperando la propria tradizione federalista e comunista libertaria, con interpretazioni tuttavia alquanto diversificate in relazione alle varie correnti presenti all'interno del movimento stesso. Dal confronto tra militanti vecchi e militanti giovani, “cenetisti” e neo-anarchici, anarcosindacalisti e anarco-regionalisti, catalani e non catalani, ecc., si possono individuare sommariamente tre correnti all'interno del movimento anarchico a cui corrispondono altrettante posizioni teoriche nei confronti della questione autonomista. In primo luogo una corrente federalista, rappresentata dalla Cnt del centro e dal suo organo di stampa “Cnt”, che sulla questione raccoglie l'eredità teorica del passato adattandola alla fase di rilancio anarcosindacalista, nel rispetto della tradizione municipalista, ma attenta contemporaneamente a cogliere tutta la complessa natura rivendicativa e popolare

del fenomeno regionale e pronta ad offrire alle classi lavoratrici una soluzione anarchica del problema nel quadro della lotta contro le istituzioni. Una seconda corrente autonomista, facente capo alla federazione Cnt della Catalogna ed al suo organo di stampa “Solidaridad Obrera”, più propensa a considerare il problema dal punto di vista regionale, al di là di un riduttivo conflitto centro-periferia; pur attenendosi anche in questo caso ai principi federalisti l’anarchismo catalano tenta il recupero della propria tradizione di fenomeno particolare all’interno del movimento libertario spagnolo, sviluppando questa specificità attraverso un progetto di rivoluzione sociale. Una terza corrente nazionalista, maturata all’interno della Cnt ma da essa ben presto staccatasi, in cui confluiscono gli orientamenti spontaneisti e ribelli del neo-anarchismo giovanile, di cui “Bicicleta” si fa portavoce²².

La rivista si rivela particolarmente attenta alla questione delle autonomie fin dall’inizio. Essa dedica ampio spazio all’argomento, riportando un testo apparso su “Euskadi Confederal”²³ che rivela la sua tendenza verso soluzioni teoriche — in particolare quella basca — che abbozzano la problematica, diversamente dalla Cnt, tenuto conto di una situazione regionale eterogenea in partenza, in cui le distinzioni tra le varie forze sociali, tutte apparentemente autonomiste, rischiano di creare parecchia confusione²⁴. Il tentativo della rivista è dunque quello di sottrarre il dibattito sulle autonomie da una posizione prevalentemente “partitica” o classista e di trasferirlo in un terreno più ampio, nel quale sia possibile coinvolgere, simbolicamente e collettivamente, quelle forze popolari reputate potenzialmente regionaliste.

Il distacco dalla Cnt, sugli elementi specifici della questione autonomista, assume progressivamente i connotati di una frattura, testimoniata per esempio dagli scontri frequenti sulla lingua da usare nei dibattiti all’interno delle federazioni locali o regionali della Cnt catalana, che vedono schierati da un lato militanti “puristi”, in difesa del castigliano, dall’altro militanti “catalanisti” che rivendicano il diritto ad usare la propria lingua regionale, e di cui “Bicicleta” dà notizia come sintomo del nuovo clima di intolleranza ed insofferenza²⁵.

Ad approfondire ancor di più il solco tra la Cnt ed il neo-anarchismo sulla questione delle autonomie interviene successivamente il collettivo basco Askatasuna, fautore di una proposta alternativa di comunismo libertario che gli vale l’espulsione dall’organizzazione confederale. Il collettivo, in sostanza, teorizza la trasformazione della questione autonomista in questione nazionalista, ravvisando nella lotta di liberazione nazionale il mezzo mediante il quale conseguire, da parte delle comunità senza stato, il diritto di reggersi autonomamente e indipendentemente²⁶. Dalle pagine di “Bicicleta” la questione viene ripresa e amplificata, trasformandola in problema delle diverse comunità nazionali oppresse da uno stato centraliz-

zato, le quali vanno pertanto considerate come minoranze in sé, capaci di esprimere movimenti di emancipazione nazionale, o ancora come nazioni naturali da opporre al concetto di nazione politica ed egemone. Compito degli anarchici, si sostiene nella rivista, è potenziare l'autonomia e l'indipendenza delle diverse comunità nazionali, soddisfacendo le aspirazioni naturali dell'individuo nell'ambito della collettività²⁷.

La soluzione al problema autonomista propugnata dal neo-anarchismo, di cui "Bicicleta" si propone come strumento di diffusione culturale, tende in sintesi a configurarsi come opposizione alla nazione spagnola facendosi a sua volta nazione, diventando minoranza etnico-politica e aderendo pienamente all'immaginario di quanti vorrebbero vedere esauditi nel proprio ambito territoriale i concetti di patria, etnia, tradizione, partecipazione collettiva, comunione delle risorse simboliche, lotta di classe, indipendentismo ecc.. Un progetto che, in definitiva, si propone di valicare i confini della politica per coinvolgere direttamente i soggetti sociali nella loro esigenza di esprimere nuove risorse simboliche. In questo senso si può meglio comprendere la non casualità del punto d'incontro tra la rivista e i movimenti giovanili libertari proprio sul terreno delle autonomie. In primo luogo l'emergere di una protesta popolare, incanalata durante la transizione nella programmazione dello Stato delle autonomie in funzione di un consolidamento democratico, offre l'opportunità alle correnti di pensiero anarchico di intervenire nel dibattito esistente per estendere la radicalizzazione del conflitto nazionale all'interno di nuove e diverse realtà locali. In secondo luogo, la capacità progettuale del neo-anarchismo di recuperare la funzione collettivista di determinate realtà territoriali tradizionali, quali ad esempio le associazioni di quartiere, le organizzazioni di vicinato, gli atenei libertari, le scuole popolari, ecc., segna un elemento di rottura con le istituzioni del post-franchismo, soprattutto in una realtà sociale come quella catalana che vanta in questo senso una solida tradizione. In terzo luogo, il neo-anarchismo cerca il suo sbocco non tanto nell'anarcosindacalismo della Cnt quanto piuttosto nelle correnti regionaliste poiché è in quest'ambito che il sistema di relazioni impersonali ed atomizzate, tipico della società moderna, può essere sostituito con una rete di legami sociali fortemente radicati nella tradizione.

All'interno di questo periodo di transizione, confuso ed eterogeneo, caratterizzato da continue trasformazioni, sul piano politico e sociale, in cui si liberano molteplici spinte emotive e si ridefiniscono nuove identità politiche, culturali, sociali, etniche, collettive, una rivista come "Bicicleta" si caratterizza in definitiva come polo accentratore di un movimento marginale diffuso alla ricerca di un proprio spazio autonomo ed alternativo in una società sempre più complessa. L'ampio ventaglio di interessi, la vi-

vacità polemica del dibattito, del lessico, la scelta delle immagini, l'eterogeneità delle scelte tematiche testimoniano dello sforzo compiuto da "Bicicleta" — più o meno consapevolmente — di organizzare in qualche misura il disordine di una emotività finalmente libera di esprimersi, dando spazio e voce ad una pluralità di nuovi soggetti storici il cui patrimonio immaginario simbolico collettivo, che la rivista stessa contribuì a definire, costituisce materia storiografica per le indagini presenti e future.

Note

1. Per un primo orientamento bibliografico sulla transizione si vedano *Democrazia e sviluppo nella Spagna postfranchista*, "Quaderni della Fondazione Basso", Milano, Angeli, 1988; J. M. Maravall, *La política de la transición*, Madrid, 1982, R. Morodo, *La transición política*, Madrid, 1985; R. Del Aguila-R. Montoro, *El discurso político de la transición española*, Madrid, 1984; *España, diez años después de Franco (1975-1985)*, Barcelona, 1986; F. Jaregui-P. Vega, *Crónica del antifranquismo*, Barcelona, 1983. E ancora si possono vedere, per un arricchimento sul caso spagnolo nel generale cambiamento politico delle società contemporanee, M. Caciagli, *Elecciones y partidos políticos en la transición española*, Madrid, 1986; L. Morlino, *Cómo cambian los regímenes políticos*, Madrid, 1985.
2. Sull'importanza delle immagini come fonte storica si possono vedere i saggi di O. Niccoli, *Le testimonianze figurate*, in N. Tranfaglia (a cura di), *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca*, 2, *Questioni di metodo*, 2, Firenze, La Nuova Italia, 19 ; H. Hobsbawm, *Uomo e donna nell'iconografia socialista*, in "Studi storici", n. 4, 1979; N. Gallerano, *Arte e socialismo: cultura dell'immagine e analisi storica*, in "Movimento operaio e socialista", n. 2, 1982.
3. Sulla transizione in Catalogna e la questione autonomista si possono consultare J. Lores, *La transició a Catalunya (1977-1984)*, Barcelona, 1985; J. A. Gonzáles Casanova, *La lucha por la democracia en Cataluña*, Barcelona, 1979; Id., *Federalismo y autonomía. Cataluña y el Estado español*, Barcelona, 1979; J. M. Colomer, *Nosaltres els catalans. Una visió crítica de la Catalunya actual*, Barcelona, 1983; *La cuestión regional española*, Madrid, 1977, J. Beneyto, *Las autonomías. El poder regional en España*, Madrid, 1980.
4. J. Gómez Casas, *Relanzamiento de la Cnt*, Madrid, 1984, p. 112.
5. "Bicicleta", n. 0, luglio 1977.
6. *Ibidem*.
7. Basti, come esempio, il seguente passo: «Para contribuir a que este reverdecer de los viejos roblados anarcosindicalistas se libere de la hojaresca ya caduca, daremos en fin constancia viva de esa semilla anárquica que se extiende y fructifica ya en mil formas nuevas, desde el aprendizaje libre hasta la tecnología alternativa no contaminable, pasando por esas llamadas rebeldes que llegan desde todas las instituciones del sistema, incluso de las mismas cárceles, último reducto de la ley, del miedo y de la desesperación», *ibidem*.

8. «Desde la nueva y juvenil acrecida de los torrentes libertarios ibéricos, indomeñables ante los díques del capital y del estado, hemos recibido las ondas cálidas de una fraternidad universal, que en mil y una voces de todos los continentes saludan a la nueva generación de rebeldes contra toda autoridad», *Allá vamos* (editoriale), *ibidem*.
9. Rispettivamente nei nn. 2, 3, 6 di “Bicicleta”, dicembre 1977, gennaio e aprile 1978.
10. *El movimiento libertario en Italia*, *ivi*, n. 1, noviembre 1977; *Acción directa al alcance de todos*, *ivi*, n. 6, aprile 1978; *La USI. Renace el anarcosindicalismo italiano*, *ivi*, n. 7, maggio 1978; *Represión en Italia*, *ivi*, n. 16, s.d.
11. *Extra: 1 de mayo* (n. 6); *Prensa libertaria* (n. 8); *Anarquismo en el mundo* (n. 11); *Autogestión* (nn. 17-18).
12. Tra gli altri argomenti trattati nella rubrica: *Consejismo y anarcosindicalismo* (n. 8); *Violencia* (n. 9); *Poder* (n. 10); *Familia y homosexualidad* (n. 12); *El desaliento* (n. 13); *Anarquismo y derecho* (n. 15); *El trabajo* (n. 16); *La ciudad y sus (im)moralidades. Lo (im)moral urbano* (n. 22-23); *Consenso, disenso, represión* (n. 25).
13. Si vedano, in proposito, F. Mintz, *El problema del dinero durante la autogestión española, 1936-39*, in “Bicicleta”, n. 20; A Guillén, *Enseñanzas político-militares de la revolución española*, *ivi*, n. 25; A. Tiana, *Anarcosindicalismo y educación. España (1910-1939)*, *ivi*, nn. 4, 5 e F. Mintz, *Educación en la España revolucionaria*, *ivi*, n. 14.
14. Rispettivamente, *ivi*, nn. 0, 3, 4, 5, 7.
15. Cfr. *¿Quién en los reyes magos?*, *ivi*, n. 1; *Que hay detrás de las elecciones sindicales*, *ivi*, n. 2 e l’editoriale del n. 3 (p. 8).
16. *¿Quien cree?*, cit. e *Trabajadores en la calle*, *ivi*, n. 1.
17. «El denostado apoliticismo de nuestros pueblos, que los políticos de izquierda atribuyen al franquismo, viene en realidad de mucho más atrás (...); creo que ese apoliticismo empieza por reconocer el valor del ocio y el placer cotidiano, más allá de cualquier mística del trabajo productivista o del sacrificio militante: es un amor a la naturaleza, la propia y la exterior, lo que permite al pueblo relativizar el mastilléo propagandístico de tal o cual régimen», J. Elizalde, *Tiempo de abstención*, *ivi*, n. 12.
18. «Al ciudadano sometido al Estado español le han engañado una vez más: ni siquiera algo que no cuesta dinero, como es la libertad, la tolerancia, la permisividad, el derecho a ser diferente, la tranquilidad, un alto en el camino, le está permitido», M. Gaviña, *La falsa crisis económica*, *ivi*, n. 25.
19. F. Carrasquer, *España, empresa de pompas fúnebres*, *ivi*, n. 21.
20. «Porqué como con Suárez se pueden proyectar películas porno y hasta de denuncia social, como se pueden publicar libros de Marx y Bakunin, de Sade y de Bukowsky, y se pueden organizar manifestaciones y mítines (...) la ilusión de libertad es perfecta (...). Pero vueltos todos a casa, el diario vuelve a enfrentarse con los mismos atropellos de la policía, con los mismos abusos de autoridad, con las mismas arbitrariedades de la administración que sigue falta de control, de garantías jurídicas y sobre todo falta de medios para lo importante en interés del público», F. Carrasquer, *España, empresa*, cit.
21. «Las democracias europeas habían sufrido una guerra de cinco largos años con su invasión nazi-fascista agotadora de todos los valores materiales y morales humanamente concebibles. Pero, después de haber pasado por ese tunel de miserias sin precedentes en la historia, esas naciones, al liberarse de un fascismo u otro, tuvieron su fase de purga o depuración, los nazis y fascistas tuvieron su “hora de verdad”, para descanso del sentimiento vindicativo del público y satisfacción de la conciencia

histórica de esos mismos países en cuanto “Estados de derecho”, como suele decirse. Pues bien: este proceso es el que brilla por su ausencia en España. Y por eso los nazifascistas se sienten aún con tantas agallas en España», *ibidem*.

22. Si vedano in generale su anarchismo e questione delle autonomie i saggi di J. M. Coloma, *Federalismo*, Barcelona, Fichas de formación libertaria (IV), 1977; *Qué es la Cnt*, Catalunya, Textos de formació libertaria (2), 1977; R. Liarte, *La Cnt y el federalismo de los pueblos de España*, Barcelona, 1977; R. Rocker, *Nazionalismo e cultura*, Catania, 1977; M. Orrantia, *Por una alternativa libertaria y global*, Bilbao, 1978; L. A. Edo, *Anarchismo e nuovi movimenti*, in Grilli (a cura), *Spagna tuttifrutti*, Napoli, 1981.
23. *El anarcosindicalismo y el problema de las nacionalidades*, in “Bicicleta”, n. 0.
24. *¿En manos de quien están las autonomías?*, *ivi*, n. 1.
25. «Al grito de ¡somos federalistas! se obliga a callar, frecuentemente, a aquellos compañeros catalanes que tienen la osadía de intentar expresarse en su idioma. Como sucedió en septiembre de 1977 por el entonces secretario regional de prensa de la Cnt de Catalunya al cual se impidió leer su informe de gestión», *Internacionalismo y españolismo*, *ivi*, n. 8.
26. Cfr. M. Orrantia, *Por una alternativa*, cit.
27. “Bicicleta”, n. 34, diciembre 1980.

